

12 luglio 2012

È rock la bamboleggiante «Lulu» di Bob Wilson e Lou Reed

Due spettacoli, in Italia, di Bob Wilson, a pochi giorni di distanza. Senza contare la nuova ripresa dello storico "Einstein on the beach" appena passato per Reggio Emilia, e il recente debutto londinese "The life and death of Marina Abramovic". Si tratta di inflazione? O piuttosto di instancabile felicità creativa? Sia "The Makropulos case" (al Napoli Teatro Festival) che "Lulu" (al Festival di Spoleto) permettono di respirare la gioia di un artista ancora al suo massimo nel liberarsi in un linguaggio fantastico di immagini che può sembrare ripetitivo e già visto - ed in alcuni casi lo è - ma che continua a farci percepire lo spazio della scena come campo di rivelazione e sorpresa.

Le sue potrebbero risultare soltanto algide collezioni di segni. Ma questi dati, incontrandosi, possono produrre visioni sempre diverse nello spettatore, libero di aggirarsi con le sue interpretazioni più personali. Perché Wilson persiste ancora nel compattare insieme frammenti eterogenei di stimoli, suoni, visioni, senza perdere mai la coerenza figurativa, astratta, geometrica, e quasi maniacale, della rappresentazione.

Senza vincoli di racconti o di testo. Come per questa "Lulu" non più femme fatale. Privata della sua carica sensuale, la protagonista voluta da Wilson non ha l'età giovane, provocatoria, lussuosa, innocente, spudorata, con la quale invece Frank Wedekind la immortalò nel 1896 nei suoi due drammi teatrali - "Lo spirito della terra" e "Il vaso di Pandora" - facendo scandalo. Con i suoi 68 anni la magnifica attrice Angela Winkler incarna in sé la giovinezza e la maturità, l'eroticismo e il suo decadimento, la crudeltà e l'autenticità, la vita e la morte, della ragazza di modeste condizioni sociali che usa la propria bellezza e carica erotica per migliorare la propria vita.

Come sappiamo, la sua ascesa sarà breve. Incontrerà diversi uomini - corteggiatori, amanti e mariti - tutti destinati a morire tragicamente. Lei stessa si macchierà di un delitto. Arrestata riuscirà ad evadere grazie alla complicità di una contessa, innamorata di lei. Dilapiderà il suo patrimonio a Parigi e, decaduta fino a prostituirsi nei vicoli di Londra, finirà assassinata da Jack lo squartatore. Abbiamo ricordato, in sintesi, la trama per dire che di tutto questo, nello spettacolo troviamo, solo frammenti sparsi, nuclei drammaturgici svincolati dall'intrigo, raccordi irreali.

Il regista texano scarnifica il realismo del racconto e ne fa una sorta di musical punk-rock scandito dalle canzoni di Lou Reed che gli interpreti intonano e riprendono a turno. Il geniale connubio musicale immette la vicenda nella nostra modernità, dove prevale la dimensione onirica. Sembrano, infatti, fantasmi della mente di Lulu le apparizioni che si materializzano accanto a lei nel balletto pantomimico dei gesti stilizzati. Dove l'azione è simbolica e accompagnata da suoni - il bussare alla porta, il rumore di passi, la pugnalata -; e i volti, truccati di biacca come maschere grottesche di Grosz o da fumetto e da film muto, sembrano privi di emozioni sincere.

Le parole che dicono sono puramente illustrative e non presumono mobilità drammaturgiche. Tra queste marionette espressioniste solo Lulu mantiene un'espressione sempre sorridente e sogghignante muovendosi a piccoli passi a volte come una sonnambula, a volte come una bambola, nella scena di neon e scale, di cornici fluorescenti e di pannelli trasparenti, di alberi e lampadari in prospettiva. Se la prima parte è luminosa la seconda affoga in una poetica semioscurità che illumina appena, nel fondo, le silhouette spettrali del mondo di Lulu, la quale, insieme ad essi, cantando avanzerà nel finale in una inquietante e struggente danza di morte. L'espressionismo di Wedekind illustrato da Wilson è reso dagli attori del Berliner Ensemble: semplicemente superbi. Tra questi la novantenne, minuscola, tenerissima Rùth Gloss, componente storica della compagnia e dello stesso Brecht. Le sue fugaci apparizioni, saltellante e canterellante, catalizzano la scena.

"Lulu" di Frank Wedekind, regia, ideazione scene e luci Robert Wilson, musiche e canzoni Lou Reed, costumi Jacques Reynaud, co-regia Ann-Christin Rommen, compilazione testi e drammaturgia Jutta Ferbers, una produzione del Berliner Ensemble in collaborazione con Change Performing Arts. Al 55° Festival di Spoleto.

www.festivaldispoleto.com

12 luglio 2012

Redazione Online | Tutti i servizi | I più cercati | Pubblicità

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners **eEconomista**